



La terribile strage di Bellolampo

Erano le 21.30 del 19 agosto 1949, quando un'esplosione dilaniò un automezzo con a bordo 18 carabinieri, provocando la morte di 7 militari. L'attentato terroristico fu organizzato dalla banda Giuliano nella zona della montagna

DINO PATERNOSTRO

Nel pomeriggio del 19 agosto 1949, un «commando» di circa 15 uomini della banda Giuliano attaccò, in aperta campagna, una caserma dei Carabinieri nella zona di Bellolampo, a 10 chilometri di distanza da Palermo, dove il reparto del Battaglione Mobile era impegnato in un'azione di rastrellamento. L'assalto avvenne con mitragliatrici e bombe a mano. Dal capoluogo partirono immediatamente, come rinforzo, 60 unità del XII Battaglione Mobile Carabinieri di Palermo. Ma i banditi, abili nel condurre la guerriglia, si ritirarono. I militari effettuarono nella zona una vasta battuta, ma degli uomini del bandito di Montelepre nessuna traccia. Intorno alle 21.00, quindi, i carabinieri del contingente, guidati dal giovane tenente Ignazio Milillo, decisero di rientrare in città. Ma per loro Giuliano preparò un piano diabolico, definito nei minimi dettagli. Il bandito aveva nascosto una grossa mina, legata con un filo di ferro, a bordo strada. Si era poi nascosto sul lato opposto della carreggiata, in un folto boschetto. E qui attese pazientemente il rientro dell'autocolonna, il cui arrivo, a Passo di Rigano, venne annunciato dal rombare dei motori. L'intera colonna era composta da 5 autocarri pesanti e da due autoblindo. Uno strappò al filo di ferro e la mina rotolò tra le ruote posteriori dell'ultimo autocarro, al comando del tenente Ignazio Milillo e del brigadiere Tobia, che erano nella cabina di guida. Ancora un attimo e fu l'inferno. L'esplosione dilaniò il mezzo, che aveva a bordo 18 carabinieri, provocando la morte di sette giovani militari: Giovan Battista Aloe, 23 anni, di Cosenza, Armando Loddo, 22 anni, di Reggio Calabria, Pasquale Antonio Marcone, 27 anni, di Napoli, Gabriele Palandrani, 23 anni, di Ascoli Piceno, Carlo Antonio Pabusa, 23 anni, di Cagliari, Ilario Russo, 21 anni, di Caserta, e Sergio Mancini, 24 anni, di Roma. Erano le 21.30 del 19 agosto 1949, quando fu consumato l'eccidio, a Passo di Rigano, che allora era una piccola borgata alle porte di Palermo. Oltre ai sette carabinieri morti, altri dieci militari rimasero feriti, tra cui lo stesso tenente Milillo. Nel tardo pomeriggio del 19 agosto di 61

anni fa, questi carabinieri si trovavano nella caserma "San Vito" a Carini e nella caserma "Calatafimi" a Palermo. Stavano per fruire di un permesso serale, quando arrivò la notizia dell'attacco della banda Giuliano alla caserma dei carabinieri di Bellolampo. Erano quasi le ore 18.00, quando fu dato l'allarme. E molti ragazzi, pur conoscendo i gravi pericoli a cui andavano incontro, si presentarono volontariamente al punto di raccolta. Si equipaggiarono rapidamente e salirono sugli automezzi per portare aiuto ai loro colleghi, assediati nella caserma di Bellolampo. Arrivati sul posto, i banditi si erano ritirati. E a loro non rimase altro che rastrellare l'area, insieme ad un piccolo contingente di poliziotti, giunto a bordo di camionette, ma senza nessun risultato. Allora, verso le ore 21.00, cominciarono il ritorno a Palermo. Ma, per il bandito Giuliano, l'attacco alla Caserma di Bellolampo era un diversivo, col solo scopo di attirare le forze dell'ordine in una zona particolarmente adatta all'agguato. E, non contento, consumata la strage della colonna sulla via di ritorno, decise di assaltare le forze che da Palermo stavano accorrendo agli ordini del responsabile dell'Ispettorato di P.S. e degli ufficiali dell'Arma. Alla notizia della strage, infatti, l'ispettore generale di P.S., Verdiani, il generale dei Carabinieri Polani, il colonnello Tuccarin, il maggiore Jodice ed un vice Questore, con due automobili, si diressero immediatamente verso Passo di Rigano. Ma, dopo piazza Noce, dietro il muro che costeggiava la strada che conduceva a Passo di Rigano, si era appostato un altro gruppo di banditi, che cominciò a sparare all'impazzata e a lanciare bombe a mano contro le due autovetture. Una prima bomba colpì l'autovettura dell'ispettore Verdiani e del Generale Polani, mentre altre bombe e raffiche di mitra investirono l'altro mezzo. Ad essere presa di mira fu, soprattutto, la macchina dove c'era l'ispettore Ciro Verdiani, che ne uscì vivo per miracolo. La sequenza di attentati e la terribile strage suscitano un'ondata di sdegno nel paese. Ai funerali nella Cattedrale di Palermo, officiati dal cardinale Ernesto Ruffini, parteciparono tantissimi cittadini e i rappresentanti delle autorità.



Nella prima foto in alto a sinistra il generale Ignazio Milillo, che nella strage di Bellolampo rimase ferito. Accanto i sette carabinieri caduti nella strage. Ed ancora Salvatore Giuliano assassinato nel cortile Di Maria a Castelvetrano. Nell'immagine grande al centro il monumento ai caduti della strage di Bellolampo realizzato nel 1992 nei pressi del luogo dell'eccidio, in via Leonardo Ruggeri

LA SCHEDE

(d.p.) Il 26 agosto 1949, sette giorni dopo la strage di Bellolampo, per provare ad arginare la violenza della banda Giuliano, il Governo italiano soppresse l'Ispettorato Generale di Pubblica Sicurezza per la Sicilia e costituì il C.F.R.B. (Comando Forze Repressione Banditismo), affidandone il comando al Colonnello dei Carabinieri Ugo Luca. Meno di un anno dopo, il 5 luglio 1950, Salvatore Giuliano fu trovato morto nel cortile Di Maria, a Castelvetrano, in provincia di Trapani. Ecco la versione ufficiale: "Da Castelvetrano colonnello Luca segnala che ore 3,30 oggi dopo inseguimento centro abitato et conflitto a fuoco sostenuto da squadriglie del Cfrb rimaneva ucciso il bandito Giuliano. Nessuna perdita parte nostra. Cadavere piantonato disposizione autorità giudiziaria...". Ma un giornalista de "L'Europeo", Nicola Adelfi, sul n. 30 del settimanale, scrisse un articolo che già nel titolo non si prestava ad equivoci: "La verità sulla morte di Salvatore Giuliano. Lo uccise nel sonno Pisciotta". Ma la verità ufficiale ancora oggi resta quella scritta nel telegramma del colonnello Luca. C'è, addirittura, chi ha ipotizzato che al posto del bandito di Montelepre sia stato ucciso un sosia. Per verificare l'ipotesi, nelle scorse settimane la Procura della Repubblica di Palermo ha aperto un fascicolo. Dopo 43 lunghi anni, nel 1992, per ricordare i giovani carabinieri caduti a Bellolampo, l'Amministrazione comunale di Palermo, su proposta dell'ispettore Regionale dell'Associazione Nazionale Carabinieri, Generale di C.A. dei carabinieri Ignazio Milillo, ha eretto un monumento nei pressi del luogo dell'eccidio, in via Leonardo Ruggeri. La strage di Bellolampo è una pagina di storia poco nota agli italiani. Nel difficile contesto socio-politico del secondo dopoguerra in Sicilia, a Passo di Rigano, sette carabinieri persero la loro giovane vita, impegnati nel ripristino della legalità. Anche grazie all'esempio di questi ragazzi, dimenticati da molti, che oggi in Sicilia si può affermare la cultura della legalità.



IL COMANDANTE DEL C.F.R.B. UGO LUCA

Casarrubea: «Servì ad aprire la trattativa»

Gli obiettivi: la libertà per il bandito Giuliano e la garanzia per Ugo Luca del segreto sugli atti relativi alle stragi del '47

Per meglio comprendere il contesto in cui era maturata la strage di Bellolampo, bisogna ricordare che in quegli anni Salvatore Giuliano e la sua banda avevano ingaggiato una dura lotta contro lo Stato. In quel secondo dopoguerra siciliano, infatti, si era registrata una convergenza di interessi tra i banditi, i separatisti dell'Evis (Esercito Volontario per l'Indipendenza della Sicilia), i grandi latifondisti, i boss mafiosi e pezzi della politica conservatrice e reazionaria nazionale ed internazionale. In questo contesto, furono messe in atto violente azioni di guerriglia militare contro i Carabinieri, la Polizia e l'Esercito. Tra gli episodi più significativi bisogna ricordare un precedente assalto alla caserma dei carabinieri di Bellolampo, avvenuta il 26 dicembre 1945. Allora, una cinquantina di banditi incappucciati attaccarono l'edificio e, dopo un violento combattimento, lo occuparono e lo

devastarono, raziando armi e munizioni. Tre giorni dopo venne attaccata anche la caserma dei carabinieri di Grisi, frazione di Monreale. Dopo otto giorni toccò alla piccola caserma di Pioppo, anch'essa frazione di Monreale. E 48 ore dopo fu la volta di quella di Borgetto. Ancora più sanguinoso l'attacco alla caserma dei carabinieri di Montelepre, il paese natale di Giuliano, che fu espugnata dopo ore di combattimento. Dall'assalto ai carabinieri, Giuliano passò alla strage di Portella delle Ginestre del 1° maggio 1947. Qui i banditi (ma non solo loro) spararono sui contadini e le loro famiglie, radunati attorno al "sasso" di Barbo per la festa del lavoro, uccidendo 11 persone e ferendone altre 35. Il 22 giugno di quell'anno, a poco più di un mese e mezzo dalla strage di Portella, anche le Camere del Lavoro e le sedi della sinistra di Partinico, Monreale, San Giuseppe Jato, Bor-

getto, Terrasini, Carini, Cinisi furono prese d'assalto dalla banda Giuliano, con mitra e bombe a mano. L'operazione terroristica ebbe il supporto della mafia locale. A Partinico si ebbero due morti (Giuseppe Casarrubea e Vincenzo Lo Iacono) e dieci feriti, alcuni dei quali (Salvia, Patti, Addamo) rimasero invalidi per tutta la vita. Il 19 dicembre 1947 gli squadroni della morte di Giuliano piombarono all'improvviso a Partinico e attaccarono in forze la tenenza dei Carabinieri. Dal 1943 al 1949, quindi, il banditismo sembrava invincibile. Gli scontri si susseguirono senza interruzioni, mietendo decine di vittime tra i militi dell'Arma. Quando il 19 agosto 1949 avvenne la strage di Bellolampo, l'Arma contava quasi 100 carabinieri caduti in conflitto a fuoco. Ma perché questo accanimento di Giuliano contro i carabinieri? Fino alle elezioni politiche

del 18 aprile 1948, il bandito aveva colpito di più quella che chiamava la "caneva rossa", cioè i comunisti, i socialisti e la Cgil, per acquisire "meriti" nei confronti delle forze di centro-destra, in particolare, della Dc. Ma, "dopo le elezioni del '48 e le promesse non mantenute della Dc e della mafia - sostiene lo storico Giuseppe Casarrubea - Giuliano risponde uccidendo in modo plateale due tra i suoi più autorevoli rappresentanti: Leonardo Renda ad Alcamo e Santo Fleres a Partinico, nel luglio 1948". La strage di Bellolampo, secondo Casarrubea, servì ad aprire "le trattative occulte", che avevano l'obiettivo della libertà per Giuliano e per Luca della certezza che documenti scottanti sulle stragi della primavera del '47 "non sarebbero mai venuti alla luce". Che le cose siano andate veramente così lo dovrebbe appurare la magistratura.